

Libri e scrittura nella poesia di Venanzio Fortunato

Luca Mondin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract Sometimes in his works Venantius Fortunatus (c. 535-600 A.D.) talks of codices donated to, borrowed from or transcribed for someone else, as well as of papyrus letters, wax tablets and autography. This paper aims to provide some insights into the materiality of both books and writing in Venantius' poetry, through a review of the references scattered in his poems.

Keywords Venantius Fortunatus. Late Latin poetry. Books and writing in Merovingian Gaul. Papyrus. Wax tablets.

Sommario 1 Libri da e per Poitiers. – 2 Di proprio pugno. – 3 *Charta e tabulae*.

1 Libri da e per Poitiers

Nella tradizione della *Vita Sancti Martini*, il poema agiografico composto da Venanzio Fortunato tra il 574 e il 575, prima della *Praefatio* elegiaca rivolta a Radegonda e ad Agnese è conservata quella che comunemente si ritiene essere l'epistola dedicatoria a Gregorio

di Tours.¹ In realtà, come già rilevava Koebner (1915) e ha ribadito l'ultimo editore della *Vita*, la pagina non contiene alcun esplicito cenno di dedica,² e nella parte introduttiva – peraltro di malcerta lezione – Venanzio pare riferirsi non tanto al testo del poema, quanto all'epistola stessa,³ di cui preannuncia con topica modestia la povertà stilistica, dovuta sia alla sua personale imperizia, sia alla stesura affrettata avvenuta durante i lavori della mietitura,⁴ nei quali appare ancora impegnato nel mentre sta scrivendo (*Mart. praef. I 1 in opere messium, id est in ipsa messe, ut praesens explicare portitor poterit*).⁵ Dopo questa premessa, Venanzio prosegue offrendosi di trasporre in versi il libro scritto da Gregorio sui miracoli di san Martino (§2), e a tale proposito annuncia di aver appena ultimato la parafrasi poetica delle opere martiniane di Sulpicio Severo, cioè, per l'appunto, i quattro libri della *Vita Sancti Martini*, composti in fretta e senza cura (*cursim inpolite*) nel breve spazio di pochi mesi fitti d'incombenze pratiche (§3). Appena gli impegni attuali gli concederanno una pausa, provvederà a inviarne all'amico vescovo una copia su pergamena da offrire in suo nome a san Martino, vale a dire un codice di dedica per gli *scrinia* della basilica di Tours (§4):

<Quos> (*scil. libellos*) domino meo et pio domno Martino, si ipse commeatum obtineo, in quaternionibus quos direxistis, ipsi per vos oblaturus confestim transcribendos curabo, illud certe

1 Sulla tradizione della *Vita* cf. Quesnel 1996, LXXV-LXXXIII e Kay 2020, 23-35. L'epistola a Gregorio si conserva in un solo manoscritto, Città del Vaticano BAV Pal. lat. 845, IX secolo, ff. 143v-144r, su cui si basano gli editori a partire da Leo 1881 (riproduzione in <https://doi.org/10.11588/diglit.14484#0294,-#0295>). Le edizioni precedenti dipendevano dal testo di Brouwer 1617, probabilmente esemplato su un «Ms. insignis Trevirensis Ecclesiae primariae» poi perduto. Non è dato sapere da dove la traesse Clichtowe 1511 (da cui dipende Solano 1574), che ne omette la prima parte, forse trovandola incomprensibile (il testo inizia a metà del §2: *Cum iusseritis eqs.*).

2 Cf. Koebner 1915, 86 nota 1: «die Epistola ad Gregorium [...] ist keine Widmung, sondern enthält nur gelegentlich die Mitteilung von der Vollendung des Gedichtes»; Kay 2020, 3-4.

3 Così, credo giustamente, Vielberg 2005, 174-5 (= 2006, 99-100). Kay 2020, 3 ritiene invece che Venanzio si riferisca a un'opera in prosa non identificabile, cui l'epistola a Gregorio farebbe da «covering letter». Per una lettura dell'epistola come dedica della *Vita* cf. Consolino 2018, 140-3.

4 Verosimilmente nelle proprietà agricole del monastero di Poitiers, dove Venanzio funge da intendente laico (cf. Tardi 1927, 85-6; *contra*, Brennan 1985, 69-70), se si prende il dettaglio alla lettera. Non manca tuttavia chi intende il riferimento alla *messis* in senso figurato, come metafora del completamento della *Vita*: cf. Koebner 1915, 86 nota 1 e Vielberg 2005, 174-5 (= 2006, 99-100); una bella esegesi in questo senso ora in Ferrarini (c.d.s.): ringrazio l'Autore per avermene gentilmente consentito la lettura in anteprima.

5 Per l'epistola a Gregorio ci si basa sul testo di Leo 1881, 293-4; i *Carmina* di Venanzio sono citati secondo l'ed. Reydellet 1994-2004.

postulans, ut eius a vobis pietas reparata pro nobis humilibus et suis peculiaribus intercedere non desistat.

L'operazione adombrata da Venanzio è la stessa che circa settant'anni prima Alcimo Avito aveva illustrato per il suo poema *De spiritalis historiae gestis*, descrivendo la trafila dalle copie provvisorie apprestate dai *notarii* (verosimilmente su fascicoli di papiro) alla trascrizione definitiva su codice membranaceo a cura dei *librarii*.⁶ Senonché Avito aveva a disposizione le risorse e il personale della cancelleria vescovile di Vienne, mentre Venanzio, all'epoca ancora semplice laico, ancorché legato come intendente al monastero della Santa Croce di Poitiers, sembra operare in un contesto meno equipaggiato. Se l'espressione *transcribendos* (scil. *libellos*) *curabo* può presupporre la collaborazione di copisti professionali, la disponibilità di pergamena dipende dalle forniture dello stesso Gregorio (in *quaternionibus quos direxistis*), il che suggerisce che, sotto questo aspetto, il luogo in cui Venanzio risiede non sia autosufficiente.⁷

Di fatto, né il monastero di Radegonda e Agnese (forse anche a causa della cronica ostilità del vescovo di Poitiers, Maroveo, alla cui autorità è sottoposto: cf. Tardi 1927, 139-40; Dailey 2023, 103-5) né lo stesso Venanzio appaiono del tutto autonomi neppure in fatto di libri. Per quanto riguarda il monastero, risulta eloquente la testimonianza di *carm.* VIII 1 *Ex nomine suo ad diversos*, un'epistola poetica circolare che Venanzio indirizza alla comunità dei dotti *utraque lingua*, sia laici che religiosi, in un orizzonte geografico che si spinge fino a Costantinopoli,⁸ per presentare se stesso e soprattutto per celebrare la sua patrona Radegonda, l'ex regina dei Franchi votatasi a una vita di santità, e quindi per chiedere ai destinatari di assecondare il suo

⁶ Alc. Avit., *epist.* 51 P. = 48 Mal.-Reyd. ad Apollinare (il figlio di Sidonio), §12: *Libellum tamen amicus, qui ut puto ad vos pervenire fecit, non de librariis, sed adhuc ex notarii manu adeo mihi inemendatum crudumque praeripuit, ut non facile denotes, auctoris magis scriptorisne vitiis irascaris. Quapropter opusculum ipsum in membranas redactum et adhuc non quanta volueram correctione politum, ne moram desiderio tuo facerem, celeriter destinavi*; su questa testimonianza cf. Piacente 2001, 185-6; Martorelli 2004, 158-62; Radiciotti 2008, 79. Per l'espressione in *quaternionibus* [...] *curabo* cf. Fulg. Rusp., *epist.* 5.12 *libros, sicut praecepisti, ad Monimum datos in quaternionibus destinavi*.

⁷ Mette conto segnalare che, al di fuori di questo passo, la pergamena è assente nell'opera di Venanzio (l'unica altra menzione, non per caso soltanto metaforica, si ha in *vita Marcell.* 2.9 *miracula* [...] *licet non tenerentur in pagina, fixa sunt in cordis membrana*).

⁸ Koebner (1915, 133-4) riteneva che l'epistola fosse diretta ai dotti circoli bizantini, contestualmente alla richiesta di un frammento della Vera Croce rivolta da Radegonda tramite il re d'Austrasia Sigeberto all'imperatore Giustino II, il quale acconsentì inviando la reliquia *cum evangelis ex auro et gemmis ornatis* (Baudiniv, *Vita Radegundis* 16); cf. Dumézil 2016, 66-7. Sul celebre episodio, occorso intorno al 569, cf. per tutti Dailey 2023, 78-80 e 88-110.

amore per le *sacrae litterae* inviandole in dono dei libri (*carm.* 8.1.53-60 e 65-8):

Cuius sunt epulae quicquid pia regula pangit, / quicquid Gregorius
Basiliusque docent, /⁵⁵acer Athanasius, quod lenis Hilarius
edunt, / quos causae socios lux tenet una duos, / quod tonat
Ambrosius, Hieronymus atque coruscat, / sive Augustinus fonte
fluente rigat, / Sedulius dulcis, quod Orosius edit acutus. /⁶⁰Regula
Caesarii linea nata sibi est. [...] ⁶⁵Cui sua quisque potest sanctorum
carmina vatum / mittat in exiguis munera larga libris. / Se putet
inde Dei dotare manentia templa / quisquis ei votis scripta beata
ferat.

La natura dell'omaggio richiesto, nonostante i pareri difformi degli interpreti,⁹ si evince con chiarezza da due elementi tra loro concordanti: da un lato, l'elenco delle sante letture di cui si nutre Radegonda è tutto di autori prosastici, con la sola eccezione del *dulcis* Sedulio, a suggerire una certa penuria della sua biblioteca sul fronte della poesia; dall'altro, l'espressione *sanctorum carmina vatum* (v. 65) è la stessa che Venanzio usa in *Mart.* 1.36 *sanctorum culmina vatum* per riferirsi ai maestri della tradizione poetica cristiana elencati subito prima (Giovenco, Sedulio, Orienzo, Prudenzo, Paolino di Périgieux, Aratore e Alcimo Avito) con i quali esita a confrontarsi.¹⁰ Ciò che Venanzio chiede ai dotti destinatari di *carm.* 8.1 saranno dunque opere di poeti cristiani – *exigui libri*, sì, anche per non appesantire il bagaglio dei corrieri,¹¹ ma che per la pia signora costituiranno un grande dono: chi può, le invii quelli di cui è in possesso (*sua*), pensando che si tratta di un'offerta votiva destinata ad arricchire durevolmente la dote di scritti religiosi (*scripta beata*) di un luogo consacrato al culto di Dio. L'appello suona come un ulteriore, implicito elogio della virtù ascetica di Radegonda, il cui sguardo è ormai rivolto ai soli tesori spirituali; ciò non toglie che le sue finalità siano concrete, e che, alla data in cui è composto il carme (intorno al 470: cf. Consolino 2003, 254 e 268 nota 168), la fondatrice del monastero

9 Ad es. Meyer (1901, 109) intendeva il testo come un invito ai poeti cristiani contemporanei (v. 65 *quisque... sanctorum... vatum*) a inviare a Radegonda versi in suo onore; Koebner (1915, 135) pensava a inni sacri in esaltazione della Santa Croce da far cantare alle monache del monastero; Reydellet (1994, 127 nota 7) propende per «des psautiers et des exemplaires de l'Écriture». Per la lettura qui proposta cf. Consolino 2003, 253-4 e 268 nota 166.

10 *Mart.* 1.36-9 *Scilicet inter tot sanctorum culmina vatum, / fulmina doctorum et gemmantia prata loquentum / nullo flore virens ego tendam texere sertam / mellis et irrigui haec austera absinthia miscam?*

11 Cf. Dumézil 2016, 67: «sous un petit format, de sorte que le porteur n'ait pas de difficulté à les ramener dans le monde franc».

della Santa Croce e il poeta suo collaboratore appaiano impegnati a incrementarne la biblioteca anche sollecitando la liberalità di colti donatori.

Quanto a Venanzio, per quanto emerge dai suoi versi, i libri di cui necessita provengono da Gregorio. Allorché il vescovo di Tours gli ha chiesto di cimentarsi in un componimento in strofe saffiche, gli ha inviato a questo scopo un manuale di metrica, evidentemente sapendo che l'amico non lo possiede. Venanzio confessa di trovare assai ardua quella lunga, complessa trattazione variegata di rubricature, tanto da non riuscire a leggerla per intero, e da come la descrive, è probabile che si tratti del *De metris* di Terenziano Mauro (*carm.* 9.7.33-48, 61-4).¹²

Praestitit, pastor, tua mi voluntas / codicem farsum tumido
coturno / ³⁵quemque paupertas mea vix valebat / tangere
sensu. / Regiis verbis humili repugnat / divites versus
inopi recusans / et mihi Mopso reserare nolens / ⁴⁰docta
sophistis, / disputans multum variante miltho / quaeque sunt
rythmis vel amica metris, / Sapphicum quantum trimetrumve
adornet / dulcis epodus. / ⁴⁵Multus auctorum numerus
habetur / plura dicentum modulo canoro / quae volens isto
memorare metro / nomina frango. / [...] / ⁶¹Scito nam, pastor, nec
adhuc cucurri / ordinem totum religens libelli; / sed satis, crede,
est, satis est amanti / sola voluntas.

12 L'identificazione è suggerita da Meyer 1901, 127 per via della mole e della ricchezza del trattato descritto da Venanzio, e per l'uso del raro termine *milthus*, gr. μίλτος 'ocra rossa, rubrica' (v. 43: cf. *ThLL* VIII 984-85 s.v.), che con ogni probabilità riprende Ter. Maur., 225 *instar tituli fulgidula notabo milto*. Meno plausibile l'ipotesi di Gärtner 2001, che sulla base di v. 34 *tumido coturno* e di un paio di coincidenze verbali con endecasillabi saffici di Seneca pensa a un manuale di metrica con esempi o *excerpta* dalle tragedie senecane: Venanzio usa abitualmente *coturnus* e *coturnatus* non in relazione alla tragedia, ma come metafore di magniloquenza (*carm. praef.* 1; *carm.* 3.18.2; *vita Hilarii* 14.50; *vita Marcell.* 2.7: cf. *ThLL* IV 1088,7-41 s.v. «cothurnus»), e a v. 45 parla espressamente di *multus auctorum numerus*.

Già in precedenza Gregorio aveva fornito a Venanzio un libro, ottenendone in ringraziamento il carme che nei manoscritti reca per l'appunto il titolo *Ad eundem pro libro praestito* (carm. 5.8b.1-8):¹³

Carmina diva legens proprioque e pectore condens, / participans
aliis fit tibi palma, parens. / Haec quoque, quae pridem tribuisti
pastor ovili, / grates persolvens debite laudo libens. / ⁵Vos
tamen hinc maneat donaria celsa Tonantis, / qui sacras inopi
distribuistis opes. / Quae cum percontare queam, pro munere
tanto / tunc magis ore meo gratia vestra sonet.

L'epigramma inizia con un elogio di Gregorio che, oltre a leggere (o a raccogliere) «divini carmi» e a comporne egli stesso, ne rende partecipi anche gli altri. Venanzio, che già in passato (3 *pridem*) ha beneficiato di analoghe elargizioni, in attesa di riuscire a compulsare (7 *percontare*) il nuovo libro ricevuto,¹⁴ esprime gratitudine per la pastorale carità con cui il vescovo di Tours soccorre la sua indigenza dispensandogli le «sacre ricchezze». Il riferimento, ovviamente del tutto perspicuo al destinatario, non lo è altrettanto per noi, sia per quanto riguarda il significato di *carmina diva*, sia per quanto concerne quello intrinsecamente ambiguo di *legens* ('leggendo', 'raccolgendo' o 'scegliendo'): poteva trattarsi di una silloge di inni sacri o di altra poesia cristiana, che Gregorio avrebbe arricchito con versi «composti

13 Il participio ricorre anche nel titolo di *carm.* 8.19 *Ad eundem* (scil. *Gregorium pro villa praestita*, che è un biglietto di ringraziamento per il piccolo podere messo a disposizione di Venanzio dal vescovo di Tours: si tratta certamente di un comodato e non di un dono, perché nell'epigramma successivo il poeta ne assicura in qualsiasi momento la restituzione (*carm.* 8.20.9-10 *Quando reposcetur, vestris redit usibus arvum / et domino proprio restituemus agrum*). Per analogia si può desumere che *praestare* indichi un prestito anche nel nostro caso e in *carm.* 9.1.1 *Praestitit, pastor, tua mi voluntas*, a proposito del codice di Terenziano Mauro. Per quest'accezione del verbo cf. *ThLL* X/2 924,37-51 s.v. e ad esempio *Rufin., apol. adv. Hier.* 2.1 *facillime probare possum nec habuisse me umquam libros istos nec legisse a quoquam praestitos*, *Ruric., epist.* 1.7 *librum, quem praestiteratis, me remisisse significo aliumque identidem vestrum, si iam necessarius non est, spero per portitorem harum remitti iubeatis*.

14 Coglie probabilmente nel segno Roberts 2009, 280: «In my reading of the passage Fortunatus refers to two gifts he has received from Gregory, presumably [...] manuscripts containing religious poetry. In lines 3-4 he thanks Gregory for a gift he had received in the past. This is distinguished (tamen) from the present book (hinc), for which he anticipates the bishop will receive heavenly reward, but for which Fortunatus will be able to thank him more fully when he has completely read through its contents (*quae cum percontare queam*, 7)». Cf. Pucci 2010, 30; Roberts 2017, 329-31.

di sua ispirazione».¹⁵ Quel che è certo è che egli appare il depositario di *sacrae opes*, cioè di un patrimonio di letteratura religiosa, mentre Venanzio rappresenta se stesso come *inops*.

2 Di proprio pugno

Nell'epistola da cui abbiamo preso le mosse – quella inviata durante la mietitura – dopo aver preannunciato l'invio della *Vita Sancti Martini*, Venanzio si congeda da Gregorio con un floscolo metaepistolare, scusandosi della vasta sbavatura d'inchiostro presente sul foglio della missiva a causa di un rovescio di pioggia che lo ha sorpreso mentre era intento a scriverla in mezzo alle messi (*Mart. praef.* I 4):

Date, dulcis, veniam quia lituram tantam in messe scribenti pluvia
superlapsa suffudit. Ora pro me domine sancte et mihi dulcis pater.

Il dettaglio realistico, di un realismo forse soltanto letterario,¹⁶ ci mostra Venanzio vergare personalmente la lettera a Gregorio (il participio *scribenti* non può che sottintendere *mihi*), secondo un tipo di autorappresentazione che domina l'intera sua opera, dove

15 Alcuni mss di Venanzio recano *in pectore*, ma *e pectore*, che è insieme lezione maggioritaria e *lectio difficilior*, è sicuro. Se (*in*) *pectore condere* significa 'chiudere/riporre in cuore', qui l'espressione *proprioque e pectore condens*, con oggetto *carmina diva*, assegna al verbo l'indubbio significato di 'comporre' che esso ha usualmente nel lessico letterario latino (cf. *ThLL* IV 153,74-154,29 e ad esempio *Lucr.*, 5.1-2 *Quis potis est dignum pollenti pectore carmen / condere...?*), e così intende la maggioranza degli interpreti. Reydellet 1994 (seguito da Di Brazzano 2001, 319 e in parte da Pucci 2010, 30) presta a *condere* il significato di 'custodire, riporre' e, di conseguenza, a *proprioque e pectore* un valore modale: «en lisant les poèmes sacrés, en les conservant selon votre humeur» (35); ciò significherebbe che «Grégoire lit les poètes chrétiens et il en a fait une anthologie» (173 nota 107), ma la lettura risulta poco plausibile sul piano linguistico. Non meno dubbia l'interpretazione di Bastiaensen 2000, 743: «Fortunat remercie Grégoire de lui avoir fait cadeau d'une collection de psaumes, d'un psautier peut-être [...], accompagnée d'un commentaire qu'il avait lui-même composé (*proprio e pectore condens* 'créant un texte d'inspiration personnelle'). Nous savons que Grégoire a composé un commentaire des psaumes-dont il ne reste d'ailleurs que quelques fragments [...]. Peut-être est-ce à cet ouvrage que Fortunat fait allusion».

16 Il dettaglio è inteso alla lettera da Quesnel 1996, 107 («dans ces taches de pluie pourrait résider une explication du mauvais état de la tradition manuscrite de cette épître!», cf. Kay 2020, 491), ma potrebbe essere un'originale rielaborazione in chiave 'meteorologica' del topos elegiaco delle *litturae* prodotte sulla missiva dalle lacrime di chi scrive (cf. *Prop.*, 4.3.3-4; *Ov., epist.* 3.3, 15.97-8; *trist.* 1.1.13-14 e soprattutto 3.1.15-16 *Littera suffusas quod habet maculosa lituras / laesit opus lacrimis ipse poeta suum*; poi anche *Stat., silv.* 2.1.17-18). La pioggia che minaccia di bagnare e perciò di cancellare (giustamente) lo scritto è un tocco di autoironica modestia in *Mart.*, 3.100 *Cursorem sexta tibi, Rufe, remisimus hora / carmina quem madidum nostra tulisse reor: / imbribus immodicis caelum nam forte ruebat. / Non aliter mitti debuit iste liber*. Comprensibile la tentazione di attribuire anche a Venanzio una volontà simbolica, leggendo il particolare e l'intero scenario di *rusticatio* come metafore metaletterarie (vedi sopra, nota 4).

l'azione della dettatura e la figura a essa correlata del *notarius* sono sostanzialmente assenti.¹⁷ La scrittura di Venanzio è sempre autografa, il che gli consente all'occasione ora un tocco di galanteria come quello rivolto a Radegonda in *carm.* app. 22,3-12:

Si non essem <absens>, facerem quodcumque iuberis: / [...] / nulla recusarent digiti, puteoque profundo /¹⁰ quae manus hoc scripsit prompta levaret aquas; / protraheret vites et surcula figeret hortis, / plantaret, coleret dulce libenter holus.

ora qualche ricamo poetico sul fatto che un disagio fisico gli impedisca d'impugnare la penna.¹⁸ In un'epistola elegiaca a Dinamio di Marsiglia (*carm.* 6.10), il poeta si scusa di non poter lavorare al carme lirico che gli è stato richiesto perché si è sottoposto a un salasso, e il braccio fasciato e il riposo prescritto dopo la terapia gli vietano di dedicarsi a lunghe sedute di scrittura. Reduce da una delle generose cene offerte da Radegonda e Agnese nel monastero della Santa Croce, Venanzio confessa di non essere stato in grado - complici il sonno e i troppi brindisi - di prendere il calamo per improvvisare *in loco* un epigramma di ringraziamento; ha dovuto perciò attendere di smaltire l'ebbrezza per riuscire a buttar giù, ancora sonnolento e con mano malferma, il presente biglietto (*carm.* 11.23):

Inter delicias varias mixtumque saporem / dum dormitarem dumque cibarer ego / (os aperiebam, claudebam rursus ocellos / et manducabam somnia plura videns), /⁵ confusos animos habui, mihi credite, carae, / nec valui facile libera verba dare. / Non digitis poteram, calamo neque pingere versus, / fecerat incertas ebria Musa manus. [...] ¹¹ Nunc tamen, ut potui, matri pariterque sorori / alloquio dulci carmina parva dedi. / Etsi me somnus multis inpugnat habenis, / haec dubitante manu scribere traxit amor.

L'autografia è talmente connaturata all'idea venanziana del lavoro letterario, che il motivo della *manus* che verga il testo entra anche nella topica degli epigrammi funerari:

carm. 4.7.1-2 Inlacrimant oculi, quatiuntur viscera fletu / nec tremuli digiti scribere dura valent; 4.18.1-2 Inpedior lacrimis

17 Due soli casi di *dictare* nella *Vita Marcelli* (§§ 6 e 10), entrambi nel senso di 'comporre', senza riferimento alla dettatura in senso proprio; l'unico *notarius* menzionato in uno scritto di Venanzio compare in un episodio relativo a San Germano di Parigi in *vita Germ.* 76.

18 Per un precedente ovidiano cf. *trist.* 3.3.1-4 *Haec mea si casu miraris epistula quare / alterius digitis scripta sit, aeger eram. / Aeger in extremis ignoti partibus orbis, / incertusque meae paene salutis eram.*

prorumpere nomen amantis / vixque dolenda potest scribere
verba manus; 4.28.1-4 Scribere per lacrimas si possint dura
parentes, / hic pro pictura littera fletus erat. / Sed quia lumen
aquis non signat nomen amantis, / tracta manus sequitur qua
iubet ire dolor.

Il testo più interessante è però il biglietto d'accompagnamento di un codice inviato da Venanzio all'abate Paterno, che ne aveva fatto richiesta (*carm.* 3.25):

Paruimus tandem iussis, venerande sacerdos. / Nominis officium
iure, Paterne, regens, / qui propriis meritis ornans altaria
Christi / tam prece quam voto das placitura deo. / ⁵Supplico, cede
tamen, si quid me forte fefellit. / Nam solet iste meas error habere
manus. / Obtineat simplex modo pagina missa salutis, / haec
quoque cum relegis me memorare velis.

Il titolo dell'epigramma, *Ad Paternum abbatem de codice emendato*, potrebbe far pensare a un lavoro di revisione testuale eseguito su un manoscritto del destinatario,¹⁹ per il quale Venanzio si scusasse delle eventuali mende sfuggitegli durante la correzione (v. 5 *si quid me forte fefellit*), così come avviene nella sottoscrizione metrica di Turcio Rufio Aproniano Asterio nel 'Virgilio Mediceo' (Firenze BML Plut. 39.1, f. 8r, 494 d.C.), o in quella conservata nella tradizione manoscritta del cosiddetto Egesippo e attribuita a Cipriano, vescovo di Tolone (†546 ca.).²⁰ Il v. 6 però imputa espressamente gli errori alla mano dello stesso Venanzio, e ciò significa che l'intero *codex* è stato vergato di suo pugno e che egli si scusa degli svarioni commessi durante la scrittura, sicché c'è da chiedersi con Meyer se il titolo originario del piccolo carme non fosse *de codice <non> emendato*

19 Così ad esempio Tyrrell 2019, 328: «Fortunatus has received a manuscript for correction from the abbot and is now sending it back with this poetic epistle. He expresses the hope that he has not overlooked anything and that when Paternus reads the corrected manuscript he might remember the poet».

20 Si tratta rispettivamente di *Anth. Lat.* 3 R. = Wallenwein 2017, 276-8: 277, vv. 3-4 *Quisque legis, relegas felix parcasque benignus, / siqua minus vacuus praeterit animus* (riproduzione in <https://tecabml.contentdm.oclc.org/digital/iiif/plutei/669127/full/full/0/default.jpg>; su questo celebre paratesto parzialmente autografo basti qui il rinvio a Mondin 2019, con bibliografia precedente) e di Wallenwein 2017, 196-8: 197, vv. 1-2 e 5 *Ecce pater dulcis, ut potui tua iussa peregi / plus prompto velle plane quam posse valente. [...] Omne hic offensum mihi deprecor esse donandum*. Questa seconda sottoscrizione è tramandata da due codici carolingi di Egesippo, entrambi dell'inizio del IX secolo: sono i mss Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. perg. 82, f. 134v (<https://digital.blb-karlsruhe.de/blbhs/content/pageview/3480295>) e St. Gallen, Stiftsbibliothek, cod. 626, p. 312 (<https://www.e-codices.unifr.ch/en/csg/0626/312/0/>); il dedicatario è stato identificato con Cesario di Arles (†542), di cui Cipriano fu allievo e biografo.

(cf. Meyer 1901, 29 nota 1) o, in alternativa, <in>emendato. Sia che si trattasse di una raccolta di propri scritti, sia che fosse l'apografo di un testo altrui, comunque «nous apprenons par cette pièce que Fortunat transcrivait des manuscrits» (Nisard 1887, 109): ciò implica che egli non avesse a disposizione né un *librarius* né un segretario personale, e che il libro in parola potesse essere non un esemplare calligrafico su pergamena, bensì una copia di studio in forma di codice papiraceo, come quello pressoché coevo contenente omelie ed epistole di Avito di Vienne di cui sopravvivono i frammenti.²¹ Tale doveva essere anche la copia di lavoro della *Vita Sancti Martini*, che Venanzio avrebbe poi fatto trascrivere in *quaternionibus* per farne dono alla basilica del santo a Tours.²²

3 *Charta e tabulae*

Nell'epitaffio a lei dedicato, la *nobilis* Eusebia è ricordata come abilissima a scrivere sia con calamo e inchiostro che ricamando le lettere con l'ago: «quello che per te rappresenta la *charta*» dice Venanzio rivolgendosi al lettore, «per lei era la tela» (*carm.* 4.28.9-10 *Docta tenens calamos, apices quoque figere filo, / quod tibi charta valet hoc sibi tela fuit*). Il papiro, che continuerà ancora per un secolo ad arrivare regolarmente dall'Egitto ai porti meridionali della Gallia (cf. Pirenne 1928; McCormick 2001, 64-5, 704-8; Flierman 2021, 126-7), rimane il materiale scrittorio prevalente per la maggior parte degli usi quotidiani (*in primis* la corrispondenza), quello con cui s'identifica l'atto stesso della scrittura e su cui avvengono gli scambi poetici con gli amici:

carm. 3.18.1 Ardua suscepi missis epigrammata chartis; 7.12.105-6 Misimus o quotiens timidus epigrammata chartis! / et tua, ne recreer, pagina muta silet; 7.19.12 tres amor unus habet, nos

²¹ Si tratta del ms Paris, BNF latin 8913-14 (*CLA* 5, 573), VI secolo, su cui cf. Radiciotti 2008; Ammirati 2015, 106-7. Descrizione e riproduzione: <https://archivesetmanuscripts.bnf.fr/ark:/12148/cc624421/cd0e287>.

²² Lo stesso dicasi per la copia-saggio che un secolo prima il suo predecessore, Paolino di Périgueux, autore a propria volta di una *Vita Sancti Martini* in sei libri di esametri, aveva inviato al vescovo di Tours Perpetuo che gliel'aveva commissionata (Paul. Petric., *Mart. praef.* 3): *Cum in manus vestras charta pervenerit, fovete quod sumitis, excusate inperitiam, exorate clementiam*. Più o meno coevo l'esemplare delle *Confessioni* di Agostino prestato da Torenzio a Ruricio di Limoges (Taurent. *ad Ruric. epist.* 3 p. 446,6 ss. *Sanctum Augustinum, sicut iusseratis, inveni, quem cum filio communi Rustico presbytero esse credebam. [...] Chartaceus liber est et ad ferendum iniuriam parum fortis, quia citius charta, sicut nostis, vetustate consumitur; legite, si iubetis, atque transcribite*). Sull'uso e i testimoni di codici papiracei «per redazioni provvisorie o non pretenziose dal punto di vista librario» negli ultimi secoli dell'antichità cf. Ammirati 2015, 105-11 (la citazione a p. 111).

quoque charta liget; 8.1.69-70 Haec quoque qui legitis, rogo,
reddite verba salutis, / nam mihi charta levis pondus amoris erit;
carm. app. 26.6 munera quae portet, charta canister erit.

La penuria di *charta* – un tradizionale topos epistolografico²³ – è ventilata per scherzo come alibi per un corrispondente negligente, così come scherzoso e puramente letterario è l'elenco di primitivi supporti lignei e di alfabeti esotici che Venanzio gli propone di usare purché rompa il suo silenzio (*carm.* 7.18.11-22):²⁴

An tibi charta parum peregrina merce rotatur? / non amor
extorquet quod neque tempus habet?²⁵ / Scribere quo possis,
disingat fascia fagum: / cortice dicta legi fit mihi dulce tui. /¹⁵ An
tua Romuleum fastidit lingua susurrum? / Quaeso vel Hebraicis
reddito verba notis. / Doctus Achaemeniis quae vis perscripto
signis, / aut magis Argolico pange canora sopho. / Barbara
fraxineis pingatur rhuna tabellis, /²⁰ quodque papyrus agit virgula
plana valet. / Pagina vel redeat perscripta dolatile charta: / quod
relegi poterit, fructus amantis erit.

Nella prassi scrittoria descritta da Venanzio le *tabulae (ceratae o meno)* subentrano al papiro soltanto là dove l'esigua distanza, la confidenza e la brevità dei messaggi lo consentono, cioè nella sua corrispondenza più intima: i biglietti che quotidianamente scambia con le amiche del monastero della Santa Croce, Radegonda e Agnese. Sulla stessa tavoletta inviata da Venanzio le due donne sono pregate di rispondere se si sono rappacificate con lui (evidentemente c'è stato o si finge esserci stato qualche dissapore) e se lo vogliono riavere a cena come ospiti (*carm. app.* 10):

Dulcibus alloquiis quae fabula fertur in ore: / si mihi iam
placidas mensa benigna tenet, / placatos animos tabula redeunte

23 Cf. Cic., *Att.* 5.4.4, *epist.* 7.18.2; Plin., *epist.* 8.15.2; Hier., *epist.* 7.2; 11.1.

24 Il principale modello letterario è Auson., *epist.* 22.21-31 Green (metodi di segretezza epistolare): cf. Consolino 2003, 244; Roberts 2009, 256; altre possibili fonti di Venanzio: Symm., *epist.* 4.28.4 e 4.34.3; Hier., *epist.* 8.1 (antichi supporti di scrittura). Sul passo, dove compare la prima menzione letteraria delle rune germaniche, cf. Lendinara 1992.

25 Il distico conferma, se mai ve ne fosse bisogno, che il papiro giungeva confezionato in rotoli (*rotatur*, i.e. *volvitur*). Non plausibile sul piano linguistico l'interpretazione di Reydellet (1998, 114 nota 101: «Il s'agit plutôt de la rotation des approvisionnements en papyrus qui viennent de l'étranger»), che in base a essa traduce: «Est-ce que, chez vous, l'approvisionnement extérieur en papier se renouvelle mal?», seguito da Di Brazzano 2001, 413 e Pucci 2010, 60. Il v. 12 («l'affetto non riesce a estorcere ciò che la stagione non possiede?») si comprende alla luce di *peregrina merce*, e allude all'assottigliarsi delle scorte di papiro durante i mesi di *mare clausum*.

notate, / prodat ut affectum littera picta manu. /⁵ Dulcis amore pio
pariter materque sororque / gaudia festivo concelebrate sono.

Anche Radegonda all'occasione comunica con il poeta mandandogli tavolette coi propri versi (*carm. app.* 31,1-6):

In brevibus tabulis mihi carmina magna dedisti, / quae vacuis
ceris reddere mella potes. / Multiplices epulas per gaudia festa
ministras, / sed mihi plus avido sunt tua verba cibus: /⁵ versiculos
mittis placido sermone refectos, / in quorum dictis pectora nostra
ligas.

Nel primo caso il poeta parrebbe alludere a una *tabula* predisposta per la scrittura a inchiostro (v. 4 *littera picta*);²⁶ nel secondo il *pun* concettuale sui *mella* e le *vacuae cerae*, peraltro non originale,²⁷ risulta meno stucchevole se s'immagina che Radegonda abbia effettivamente scritto su tavolette cerate. Ovviamente anche in quest'epoca, come in passato, le due tipologie possono coesistere, ma è anche possibile che nel primo esempio Venanzio usi *picta* come sinonimo generico di *scripta* a prescindere dalla natura tecnica dell'esecuzione, con la stessa disinvoltura con cui Ruricio di Limoges associa il verbo *pingere* allo *stilus*, che invece dovrebbe incidere, e inversamente Draconzio fa incidere a Giasone una tavoletta cerata con il *calamus*.²⁸ In ogni caso, siano vergati a inchiostro o solcati nella cera, ciò che conferisce ai messaggi delle due donne uno speciale valore affettivo è l'essere scritti dalle loro mani (*prodat ut affectum littera picta manu*). Di più intimo, c'è solo quel budino di latte dalla ricca guarnizione in cui Agnese ha impresso la 'firma' delle proprie dita, forse nel gesto molto confidenziale di cavarne un ricciolo di crema per assaggiarlo prima d'inviarlo in dono all'amico poeta (*carm.* 11.14.1-6: cf. Roberts 2009, 312-13):

26 Su questo tipo di supporto cf. Marichal 1992, 171; Degni 1998, 68-9 e *passim*. Una versione in avorio per agevolare la lettura è descritta da Mart., 14.5 (cf. Degni 1998, 126 nr. 296) *Pvgillares eborei. Languida ne tristes obscurant lumina cerae, / nigra tibi niveum littera pingat ebur*.

27 Si tratta probabilmente di un'idea attinta a Hil. Arel., *vita Honorat.* 22 *Beatus Eucherius cum ab eremo in tabulis, ut assolet, cera illitis [...] litteras eius (i.e. Honorati) suscepisset: «Mel» inquit «suum ceris reddidisti»*. Si noti l'elegante anfibologia dell'espressione *vacuis ceris*, che vale tanto per gli alveari vuoti (cf. Claud., *carm.* 28.264; Pallad., 4.15.2) che per le *tabellae* cerate ancora prive di scrittura (Ov., *met.* 9.522; Plin., *epist.* 1.6.1; Iust., 21.6.6).

28 Ruric., *epist.* 2.4 *ut prius paginam lacrimarum imbre perfunderem, quam stilo pingerem*; Drac., *Romul.* 10.477-8 *iam proxima virgo marito / sederat et tabulas calamo sulcabat Iason*. Per questa evoluzione cf. Pasetto, Sansone 2020, in part. 76-8 e 83-4.

Aspexi digitos per lactea munera fixos, / et stat picta manus hic
ubi crama rapis. / Dic, rogo, quis teneros sic sculpere conpulit
ungues? / Daedalus an vobis doctor in arte fuit? /⁵ O venerandus
amor cuius faciente rapina / subtracta specie venit imago mihi!

Edizioni di Venanzio Fortunato

- Clichtowe, J. van (Hier. Clichtoweus) (1511). *In hoc volumine continentur Sulpitii Severi de vita divi Martini Turonensis archipraesulis liber primus*. [...] P. Fortunati presbyteri carmen sancti Martini vitam quattuor libris complectens. [...]. Parisiis: Ioannes Parvus (Jean Petit).
- Solano, G.S. (I.S. Solanus Murgensis) (1574). “*Venantii Honorii Clementiani Fortunati*” [...] *Carminum libri octo. Nunc primum typis excussi* [...]. Calari: Nicolaus Canyelles. (EDIT 16 CNCE 33557).
- Brouwer, Chr. (Chr. Browerius) (1617). “*Venantii Honorii Clementiani Fortunati*” [...] *Carminum, epistolarum, expositionum libri XI* [...]. Moguntiae: Bernardus Gualtherius.
- Nisard, Ch. (1887). “*Venance Fortunat*”, *Poesies mêlées*. Traduites en français pour la première fois. Paris: Firmin-Didot.
- Leo, F. (1881). “*Venantii Honorii Clementiani Fortunati presbyteri Italici Opera poetica*. Berolini: Weidmann. *Monumenta Germaniae Historica, Auctores antiquissimi*”, IV.1.
- Reydellet, M. (1994, 1998, 2004). “*Venance Fortunat*”, *Poèmes*. 3 voll. Paris: Les Belles Lettres.
- Quesnel, S. (1996). “*Venance Fortunat*”, *Œuvres*. Tome IV, *Vie de Saint Martin*. Paris: Les Belles Lettres.
- Di Brazzano, S. (2001). “*Venanzio Fortunato*”, *Opere*/1. Aquileia: Città Nuova.
- Pucci, J. (2010). “*Venantius Fortunatus*”. *Poems to Friends. Translated with Introduction and Commentary*. Indianapolis; Cambridge: Hackett.
- Roberts, M. (2017). *Poems, “Venantius Fortunatus”. Edited and Translated*. Cambridge MA; London: Harvard University Press.
- Kay, N.M. (2020). *Venantius Fortunatus, Vita Sancti Martini: Prologue and Books I-II*. Edited with Introduction and Commentary. Cambridge: University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108654258>

Bibliografia

- Ammirati, S. (2015). *Sul libro latino antico. Ricerche bibliologiche e paleografiche*. Pisa; Roma: Fabrizio Serra.
- Bastiaensen, A. (2000). Recensione di Venance Fortunat, *Poèmes Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen*, vol. 2 a cura di M. Reydellet. *Mnemosyne*, s. IV, 53, 740-5.
- Brennan, B. (1985). «The Career of Venantius Fortunatus». *Traditio*, 41, 49-78.
- Cammarosano, P.; Dumézil, B.; Gioanni, S.; Vissière, L. (éds) (2016). *Art de la lettre et lettre d'art. Épistolaire politique III = Convegno di studio* (Roma, 11-13 aprile 2013). Trieste: CERM; Roma: École française de Rome.
- Consolino, F.E. (2003). «Venanzio poeta ai suoi lettori». *Venanzio Fortunato e il suo tempo. Convegno internazionale di studi, Valdobbiadene, Chiesa di San Gregorio*

- Magno 29 novembre 2001 (Treviso, Casa dei Carraresi 30 novembre-1° dicembre 2001). Treviso: Fondazione Cassamarca, 231-68.
- Consolino, F.E. (2018). «Formes et fonctions de la lettre dans la production poétique de Venance Fortunat: Les épîtres en prose». Deswarte, Herbers, Sirantoine 2018, 139-52. <https://doi.org/10.4000/books.cvz.4937>
- Dailey, E.T. (2023). *Radegund: The Trials and Triumphs of a Merovingian Queen*. Oxford: University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197656105.001.0001>
- Degni, P. (1998). *Usi delle tavolette lignee e cerate nel mondo greco e romano*. Messina: Sicania.
- Deswarte, Th.; Herbers, K.; Sirantoine, H. (éds) (2018). *Epistola 1. Écriture et genre épistolaires. IVe-XIe siècle*. Madrid: Casa de Velásquez. <https://doi.org/10.4000/books.cvz.4796>.
- Dumézil, B. (2016). «Les lettres de Venance Fortunat au nom de la reine Radegonde: l'art épistolaire au service de la diplomatie mérovingienne». Cammarosano et al. 2016, 57-71.
- Ferrarini, E. (c.d.s.). «*Fortunatus agricola?* Una lettura dell'epistola di dedica della *Vita Martini*». Ferrarini, E.; Manzoli, D.; Mastandrea, P.; Venuti, M. (a cura di), *Venanzio Fortunato tra il Piave e la Loira. Atti del terzo Convegno internazionale di studi (Treviso, Casa dei Carraresi, 16-18 maggio 2024)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Flierman, R. (2021). «Gregory of Tours And the Merovingian Letter». *Journal of Medieval History*, 47(2), 119-44. <https://doi.org/10.1080/03044181.2021.1893800>
- Gärtner, Th. (2001). «Ein metrisches Lehrbuch mit lyrischen Seneca-Exzerpten im merowingischen Gallien». *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, 25, 239-44. <https://doi.org/10.11588/wja.2001.0.29185>
- Koebner, R. (1915). *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*. Leipzig; Berlin: Teubner.
- Lendinara, P. (1992). «Considerazioni sulla scrittura dei Germani in Venanzio Fortunato». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Sezione Germanica*, n.s., 2, 25-49.
- Marichal, R. (1992). «Les tablettes à écrire dans le monde romain». Lalou, É. (éd.), *Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*. Turnhout: Brepols, 165-85.
- Martorelli, U. (2004). «Le epistole XV e XXXIII di Avito di Vienne». *Invigilata Lucernis*, 26, 147-63.
- McCormick, M. (2001). *Origins of the European Economy: Communications and Commerce, A.D. 300-900*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CB09781107050693>
- Meyer, W. (1901). *Der gelegheitsdichter Venantius Fortunatus*. Berlin: Weidmann.
- Mondin, L. (2019). «L'epigramma autocelebrativo di Turcio Rufio Aproniano Asterio, cos. 494 d.C. Un saggio di commento». *Paideia*, 74, 585-620.
- Pasetto, C.; Sansone, A. (2020). «Lo stilo e l'aratro: immagini dell'atto scrittoria nella letteratura e nell'epigrafia latina». *ACME*, 72(1), 67-92. <https://doi.org/10.13130/2282-0035/13209>
- Piacente, L. (2001). «Un frammento di Sidonio e l'epistola LI di Avito». *Invigilata Lucernis*, 23, 183-6.
- Pirenne, H. (1928). «Le commerce du papyrus dans la Gaule mérovingienne». *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 72(2), 178-91.
- Radiciotti, P. (2008). «I frammenti papiracei di Avito. A proposito dell'origine della merovingica». *Segno e testo*, 6, 73-120.
- Roberts, M. (2009). *The Poet and the Sparrow: The Poetry of Venantius Fortunatus*. Ann Arbor: University of Michigan Press.

- Tardi, D. (1927). *Fortunat. Étude sur un dernier représentant de la poésie latine dans la Gaule mérovingienne*. Paris: Boivin & Cie.
- Tyrrell, V.A. (2019). *Merovingian Letters and Letter Writers*. Turnhout: Brepols.
- Vielberg, M. (2005). «*Extensa viatica? Zur poetischen Selbstreflexion des Venantius Fortunatus*». *Revue d'études augustinienes et patristiques*, 51, 153-86. <https://doi.org/10.1484/J.REA.5.104907>
- Vielberg, M. (2006). *Der Mönchsbischof von Tours im ‚Martinellus‘. Zur Form des hagiographischen Dossiers und seines spätantiken Leitbilds*. Berlin; New York: De Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110916980>
- Wallenwein, K. (2017). *Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV–VIII)*. Stuttgart: Hiersemann.

